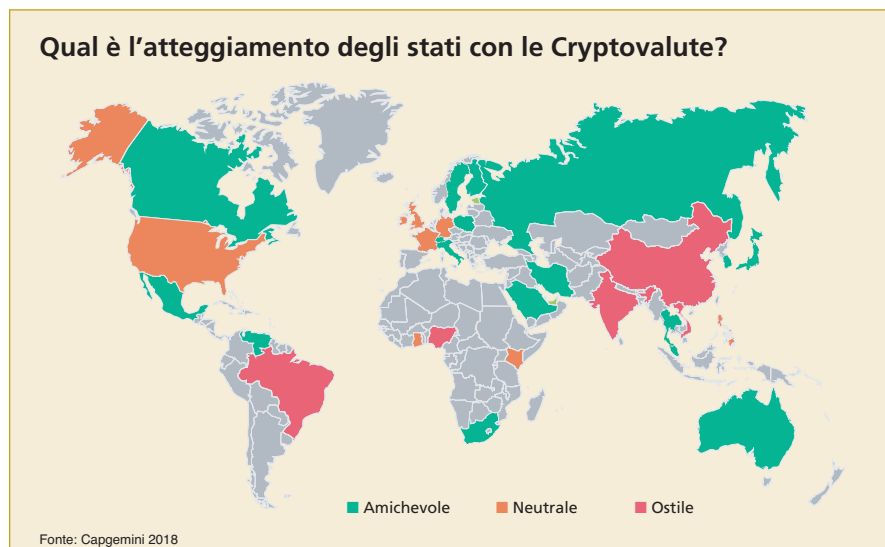


Ma Libra si libra?

Promossa dal colosso di Cupertino, è stato da poco annunciato l'ambizioso progetto che da Ginevra dovrebbe in pochi anni essere in grado di abbracciare milioni di persone, garantendo loro accesso ai servizi finanziari. Come? Grazie a una nuova 'moneta', ma non mancano i dubbi.



Paese che vai, 'disponibilità' che trovi. L'impianto normativo cui sono sottoposte le cryptovalute cambia radicalmente infatti di stato in stato.

limite di tale tecnologia. Un limite che non è stato ancora possibile verificare, ma che se Libra dovesse avere successo si potrà finalmente apprezzare. Se infatti come sostiene Facebook sarà in grado di 'sostenere' un numero di operazioni al secondo superiore a quello di una carta di credito, verrà abbattuto un muro molto importante, dimostrando che blockchain sia in grado di fungere da piattaforma per servizi 'su larga scala', prosegue il professore.

Eppure per molti settori, con in prospettiva potenziali e relative applicazioni, l'interesse appare giustificato, e i primi risultati si possono già apprezzare. È il caso della finanza, il cui interesse è apparso sin da subito particolarmente vivo.

«Il 'locked value' nella Decentralized Finance ha da poco raggiunto i 500 milioni di dollari, e anche applicazioni e protocolli relativi già ora non mancano. Anche nel caso di servizi in cui decentralizzazione e disintermediazione siano reali obiettivi blockchain sarà la scelta giusta per la loro realizzazione, ad esempio servizi di carattere pubblico, sanitario o quelli trasversali alle aziende, come la supply chain. Avrà un importante ruolo in quegli ambiti in cui sia necessario tracciare e garantire l'origine di un prodotto, e certificare i relativi passaggi di proprietà, ad esempio per i beni di valore, o nella gestione della proprietà intellettuale, e del diritto d'autore», evidenzia Mastropietro.

Se per il momento il baricentro del dibattito relativo a blockchain è stata la sua funzione di 'registro sicuro' delle relative transazioni, la vera dote che una sua adozione porterebbe è decisamente altro-

Tentar non nuoce? Potrebbe esservi questo semplice ma rischioso principio, alla base di uno dei fenomeni mediatici più d'impatto dell'ultimo decennio? Ancora un paio d'anni fa la blockchain era solita fare capolino nei dibattiti più disparati, in chiave salvifica per quasi ogni problema.

La questione puntualmente sollevata in ogni occasione era semplicemente come facilitare il processo, come arrivare in tempi rapidi a una sua esponenziale implementazione. Dove? I candidati erano, e in parte sono ancora, dei più eccellenti, dalle assicurazioni, InsurTech, alla finanza, FinTech, dall'automotive alla consulenza, dalle materie prime alla giurisprudenza, all'operatività 'spiccia' di aziende e multinazionali. Ma poi? «Nonostante la grande eco mediatica che blockchain è stata in grado di suscitare, guardando a fatti e iniziative concrete, già operative o prossime a diventarlo, i numeri raccontano un'altra storia. Secondo recenti sondaggi, infatti, meno dell'1% dei Cio ritiene che tale tecnologia possa essere utile al rag-

giungimento dei propri obiettivi, conseguentemente i budget stanziati sono modesti. Alla base del basso tasso di adozione vi è l'incompleta comprensione dei modelli organizzativi ed economici sottesi dalla tecnologia, e la difficoltà a pensare oltre quelli attuali, la tendenza a ricercare soluzioni di breve termine, la sua immaturità, oltre alla mancanza di 'storie di successo' aziendali», esordisce così Roberto Mastropietro, professore dell'istituto sistemi informativi e networking, del Dipartimento tecnologie innovative Supsi.

Come spesso accade in contesti tecnologici, le aspettative iniziali vengono ridimensionate dalla realtà: complessità organizzative e d'integrazione con i sistemi esistenti, assenza di sufficienti standard e normative, oltre alla rilevante difficoltà nel trovare le competenze necessarie all'implementazione di tali progetti, anche su larga scala, ne hanno rallentato la diffusione. «Sin dagli esordi, dal punto di vista tecnico, la sua scalabilità, ossia il numero di transazioni processabili al secondo, è stata considerata un grosso

ve. Attraverso gli *smart contract* sarebbe infatti possibile realizzare sistemi che integrino l'esecuzione automatica di un'ampia serie di 'contratti'.

«Questi potrebbero dare il là a una nuova generazione di organizzazione imperniata sulla 'collaborazione' tra entità autonome, definite *Decentralised Autonomous Organization*, in cui: le regole siano implementate attraverso *smart contract*, i suoi membri, potenzialmente tra loro sconosciuti, cooperino tra loro, e vengano remunerati in token, prendendo le decisioni sulla base della quota detenuta. Dunque, organizzazioni senza management. Un modello valido per qualunque organizzazione che veda i membri connessi a internet, ad esempio una *softwarehouse*, o un'azienda come Uber, formata da 'liberi professionisti'. In Ticino qualche esempio di applicazione della tecnologia c'è già, frutto anche della collaborazione con il nostro istituto. È il caso di Euronovate, che ha sviluppato un sistema per la gestione di un'identità digitale biometrica, e Medigest, che punta invece a una piattaforma per l'automazione delle operazioni su derivati Otc», conclude l'esperto.

Relazioni pericolose? In questo caso il romanzo del generale francese Choderlos de Lacloz potrebbe non avere molta rilevanza, eppure il connubio tra blockchain e finanza, nella fattispecie di Libra in potenza potrebbe rispondere a tale definizione. E l'associazione con Ginevra, patria della gestione e di quell'idea di stabilità tutta elvetica, potrebbe essere di buono, ma anche di cattivo auspicio. A dipendenza dell'esito. «Il 18 giugno di quest'anno Facebook ha rotto gli indugi e presentato Libra, una digital currency che dovrebbe essere lanciata prima del 2021, e che è nata con l'ambizione di diventare valuta globale, con un'infrastruttura finanziaria aperta a miliardi di utenti. Un progetto promosso da Facebook, ma gestito da Libra Association, una non profit ginevrina, attualmente di 28 membri, tra cui Master-Card, Visa, Spotify e Vodafone, che almeno nelle intenzioni dovrebbe crescere sino a 100 entro la data del lancio, che dovrebbero 'contribuire' per 10 milioni di dollari a testa», sottolinea Daniela Rosa, Director e responsabile del Dlt Clients Desk di Banca Zarattini&Co.

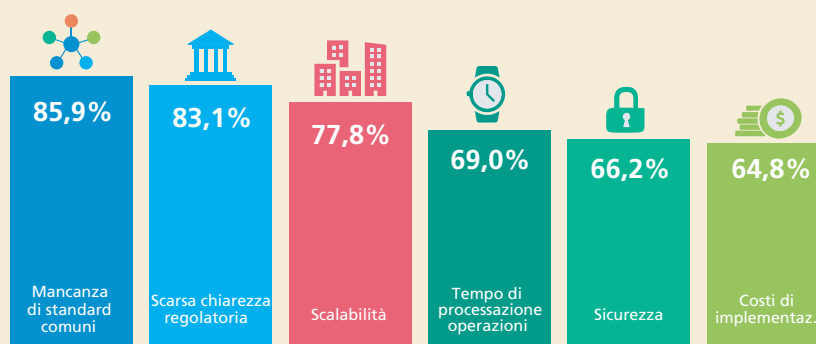
Uno strumento finanziario promosso dalla società di Cupertino, dopo i molti scandali andati succedendosi nel tempo, potrebbe sollevare più d'un dubbio, e infat-

«Il 18 giugno di quest'anno Facebook ha rotto gli indugi e presentato Libra, una digital currency che dovrebbe essere lanciata prima del 2021, e che è nata con l'ambizione di diventare valuta globale, con miliardi di utenti potenziali»

Daniela Rosa,
Head of Dlt Clients Desk
di Banca Zarattini&Co



Quali sono i fattori che limitano la diffusione della blockchain?



Fonte: Capgemini 2018

Ma quali sono i principali ostacoli a una rapida e ampia diffusione delle cryptovalute? E in che modo Libra potrebbe spianare la strada anche ai suoi più noti predecessori?

ti le smentite e tutti i 'precisando' del caso non sono tardati ad arrivare.

«Tutte le informazioni sensibili relative agli utenti, finanziarie in testa, saranno gestite da Calibra, una società indipendente alla cui guida vi è l'ex presidente di PayPal, David Marcus, che sarà debitamente regolamentata e supervisionata al pari di qualunque altro fornitore di servizi di pagamento, con l'1% dei voti all'interno di Libra Association. Lo scopo che si prefigge il progetto è probabilmente uno dei più meritori, garantire inclusione finanziaria agli 'unbanked', individui che sono esclusi dal sistema bancario ma provvisti di smartphone. Un bacino potenziale di 1,7 miliardi di persone che potrebbero dunque beneficiarne, garantendone il possibile successo», prosegue Daniela Rosa.

E qui, almeno in potenza, sorgono già

Digital bank run?

Il 12 settembre, presso la biblioteca cantonale di Lugano, si è tenuto un breve confronto, a tema Libra, tra un professore di economia monetaria, Sergio Rossi, dell'Università di Friburgo, e Lars Schlichting, avvocato a specialista di cryptovalute, in occasione dell'annuale ciclo di conferenze organizzato dalla Fondazione Möbius.

Oggetto del contendere il non trascurabile rischio sistemico che l'adozione eventuale, su larga scala, di un'iniziativa quale Libra sarebbe in grado di creare. Del resto il progetto, in quanto privato, per quanto possa esserlo un sistema di pagamento aperto potenzialmente a centinaia di milioni di persone, rimane al di fuori dei più o meno recenti sistemi di supervisione e stabilità finanziaria effettiva. La vera domanda quindi è: qualora si scatenasse la più banale e semplice delle 'Bank run', cosa succederebbe in Libra e fuori Libra?



«Nonostante la grande eco mediatica che blockchain è stata in grado di suscitare, guardando a fatti e iniziative concrete, i numeri raccontano un'altra storia. Meno dell'1% dei Cio ritiene che tale tecnologia sia strategica»

Roberto Mastropietro,
Professore dell'Istituto sistemi informativi e networking, Dti Supsi

i primi problemi. Se infatti nelle intenzioni lo scarto rispetto al Bitcoin dovrebbe essere più che sostanziale, almeno nella Governance, nel modello di consenso, e nella volatilità, non è detto che però alla prova dei fatti lo sia davvero. «Dovrebbe potersi apprezzare una sostanziale differenza, che renderebbe ingeneroso il paragone con le altre cryptovalute: Libra sarà una 'stable coin', dunque valore e volatilità saranno soggetti a fluttuazioni minime, in virtù di una solida 'reserve' di depositi bancari e bond in valute forti, il cui stock varierà a seconda della domanda e del 'tasso di cambio' con la valuta fiat. Una reserve, nella pratica un 'sottostante', che se dovesse

avere il successo che i promotori auspicano, avrebbe dimensioni abnormi, diventando quindi un investitore sistemico 'istituzionale' sul mercato obbligazionario, e dunque di contralto anche un rischio altrettanto grande per la stabilità del sistema finanziario globale», chiosa Rosa. Un rischio, del resto, messo già in evidenza dalle autorità, preoccupate per la piega che potrebbe assumere l'iniziativa.

«L'eventuale successo di Libra potrebbe mettere ulteriormente sottoppressione la tenuta del sistema, altri colossi informatici, da Google, ad Apple, ad Amazon, potrebbero infatti decidere di affiancarle ulteriori nuove 'monete'. Anche ammettendo che

i grossi interrogativi sulla privacy venissero risolti, la strada di Libra sarebbe comunque tutta in salita, dovrebbe infatti guadagnarsi sul campo la fiducia dei suoi utenti nel valore e nella sua stabilità, garantendo quindi gli stessi servizi delle valute tradizionali a minor prezzo e con maggior semplicità, con tutte le difficoltà del caso per quei Paesi che già oggi vantano stabilità ed efficienza monetaria ormai consolidata, come può esserlo la Svizzera», prosegue l'esperta di Zarattini, a Lugano.

Alla base del progetto un delicato compromesso che ne rimarca la distanza da tutte le altre cryptovalute, per certi versi particolarmente rispettoso dell'ambiente, che in clima di 'rivoluzione green' potrebbe sicuramente aiutare. «Pur trattandosi di blockchain, quella di Libra sarà sì pubblica, ma 'permissioned', incentrata sul modello di consenso Libra Btf, dove almeno inizialmente il compito di verificare e validare le transazioni sarà affidato a un centinaio di membri. Il vantaggio di 'sacrificare' la decentralizzazione del modello è la riduzione dei costi energetici legati al mining, e la sua scalabilità che nell'immediato renderebbe possibile elaborare mille transazioni al secondo, contro le 7 di Bitcoin, o le 15 di Ethereum. Modello che nell'arco di cinque anni dovrebbe comunque evolvere in 'permissionless',

Dare un passaporto all'Arte

In occasione del consueto appuntamento luganese di Wopart, giunto intanto alla sua quarta edizione, Swiss Logistics Center, società di Chiasso specializzata nel deposito, movimentazione e nella logistica legata al mondo del Lifestyle, in collaborazione con Container Lab e Art Id, ha messo in mostra le Opere di Giorgio Piccaia, Milo e Concetta de Pasquale, nella classica installazione di un container riallestito a vetrina.

«L'idea risale ancora al 2015, infatti, al tempo di Expo l'associazione culturale Container Lab, attiva nella valorizzazione di artisti contemporanei, e impegnata nell'organizzazione di esposizione d'arte e progetti museali, decise di posizionare otto container nell'area metropolitana milanese, promuovendo l'arte in chiave di 'Fuori Salone'», afferma Riccardo Fuochi, presidente di Omlog International.

Dopo mesi di gestazione è finalmente giunta l'occasione perché un delicato progetto in cantiere da tempo, e imperniato proprio sulla tecnologia blockchain, Art Id, 'esordisse in società'. «Art Id è il certificato digitale di un'opera d'arte, contiene infatti tutti i suoi dati, dal titolo all'autore, dalla tecnica all'anno, dai bozzetti allo storico di pubblicazioni ed esposizioni, ne garantisce quindi l'autenticità, valorizzandola e rendendola fruibile in tutto il mondo, anche tramite un Marketplace dedicato, con



Un'opera di Giorgio Piccaia, esposta in occasione della Wopart 2019.



opere altrettanto certificate», prosegue Fuochi. Ma come rendere fruibili le opere esposte, ad esempio in un museo? Nel caso della Wopart, di Lugano, la soluzione è stata tanto semplice quanto intuitiva: attraverso un banalissimo Qr Code era infatti possibile accedere all'«anagrafica» delle opere esposte.

conferendo quindi a chiunque la possibilità di mantenere il network sulla base del principio 'Proof of stake', commenta Rosa.

Le regole del gioco. E se il respiro dell'iniziativa è internazionale, a sollevarsi sono criticità di pari livello, sia pratiche, che tecniche, che normative. «Sotto un profilo tecnico-normativo, di matrice finanziaria, un grosso interrogativo dovrebbe essere posto immediatamente su quali debbano essere i requisiti relativi ai fondi propri, che ottemperino dunque rischi di credito, di mercato e operativi, alla ripartizione della liquidità e dei rischi, e non da ultimo la gestione della riserva, dove sarà versata e chi sarà il suo effettivo garante, attualmente in assenza di una procedura coordinata che definisca standard e Governance della Reserve», chiosa l'esperta.

Si è soliti credere che le cryptovalute si pongano al di fuori del diritto, oltre le regole che vengono invece imposte normalmente a tutti gli altri loro storici concorrenti. Eppure, qual è lo stato dell'arte un decennio dopo il lancio del loro primo 'campione'? «L'eco mediatica che questo fenomeno ha assunto negli anni è in realtà la miglior garanzia a che tutte le norme esistenti a esse relative vengano applicate con severità, e infatti è forse uno dei settori sotto più attento scrutinio da parte delle autorità dei mercati finanziari. Semmai è la loro natura anonima o pseudonima, unita a tecnologie decentralizzate, com'è il caso di taluni wallet, a complicare l'attività delle autorità preposte, qualcosa di cui nel 2014 ha iniziato a interessarsene anche il legislatore», specifica Gianni Cattaneo, avvocato dello studio Cattaneo Bionda Mazzucchelli.

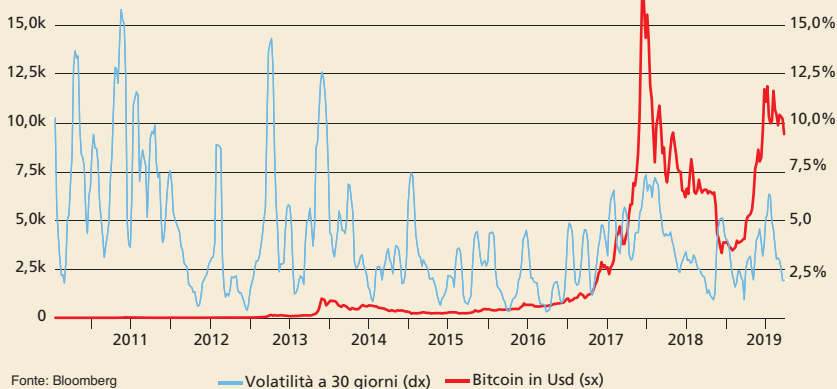
Se in cinque anni molto è operativamente cambiato, e anche l'accettazione della tecnologia ha fatto importanti passi in avanti, come accade di consueto il legislatore fatica a rimanere al passo. Il ritardo è minimo nel caso della Svizzera, mentre è decisamente più netto nel caso di altri Paesi. «Risale al 2014 il primo rapporto del Consiglio Federale sul Bitcoin, in cui non veniva assimilato a una valuta estera o una security, mentre lo era a bene patrimoniale e mezzo di pagamento. È invece del 2018 la Guida sulle Ico, che ha assimilato a security tutte i token con un background speculativo. Finma ha poi autorizzato un fund manager, una banca e un commerciante di valori mobiliari attivi nel mondo crypto, con possibili nuovi avanzamenti normativi in materia», prosegue

«Chiunque volesse avvicinarsi al settore crypto, e in seconda battuta a Libra, farebbe bene ad affidarsi a specialisti con un 'track-record' immacolato, visto il tasso di scam e fallimenti che ha minato la credibilità del settore in passato»

Gianni Cattaneo,
Avvocato dello studio
Cattaneo Bionda Mazzucchelli



Bitcoin, volatilità quanto mi costi?



l'avvocato, esperto di diritto della rete.

Eppure, per quanto concerne Libra, ai molti interrogativi Finma ha già opposto diverse certezze, in tempi sorprendentemente celeri, comunicandoli qualche settimana fa, l'11 settembre. «La società emittente, la Libra Association, dovrà infatti essere in grado di ottenere un'autorizzazione quale 'sistema di pagamento' ai sensi della LinFi, e adempiere alle condizioni particolari per i sistemi a rischio aumentato in ambito operativo, di credito e di mercato. Requisiti impegnativi, che vedranno l'assoggettamento dei rischi di tipo bancario al relativo diritto, in presenza di una manifesta richiesta d'implementazione di un efficace sistema di lotta al riciclaggio di denaro, a cui si aggiungono diverse normative in ambito di concorrenza e protezione dei dati», prosegue Cattaneo.

Ma se da un lato viene confermato il monito sollevato anche dall'avvocato «Chiunque volesse avvicinarsi al settore crypto, e in seconda battuta anche a Libra, farebbe bene ad affidarsi a specialisti con un 'track-record' immacolato, visto il tasso

Il Bitcoin non ha mai mirato a divenire un vero strumento di pagamento, ma un semplice veicolo d'investimento 'alternativo'. Il principale ostacolo? La sua estrema volatilità.

di scam e fallimenti senza precedenti che ha minato la credibilità del settore in passato», allo stesso tempo rimane l'opportunità economico-finanziaria del progetto, sollevata da Rosa «Ad oggi va riconosciuto all'iniziativa di avere riaperto il dibattito sulla tematica, e spinto nuove persone a interessarsi alla blockchain, il punto sarà nel trovare le giuste condizioni regolamentari ed economiche tali da potersi bilanciare con la sostenibilità dell'intero progetto».

A condizione certo che l'integrarsi nel sistema finanziario globale di coloro che attualmente ne risultino esclusi, non equivalga a minare gli altrettanto delicati equilibri così difficoltosamente ristabiliti.

Eppure i dubbi sono destinati a rimanere.

Federico Introzzi